

Contratti per l'Intelligenza Artificiale: cosa abbiamo imparato lavorando al lancio di una piattaforma AI per la scuola

Di recente, gli avvocati Carlo Scarpa e Ivan Rigatti e ad altri professionisti di Tonucci & Partners, hanno seguito un progetto che ha reso evidente qualcosa che molti intuiscono ma pochi traducono in pratica: scrivere contratti per l'intelligenza artificiale generativa non è più un esercizio di adattamento di modelli esistenti, ma richiede un approccio completamente diverso alla contrattualistica commerciale.

Il progetto riguardava lo sviluppo, la licenza, l'assistenza e la manutenzione di due applicazioni basate su intelligenza artificiale generativa destinate al mondo della scuola: una pensata per il supporto all'attività didattica e una per la gestione amministrativa degli istituti scolastici. Un impianto negoziale complesso, costruito attorno a più categorie di interessi che dovevano essere bilanciati con grande attenzione: il fornitore della tecnologia, chi mette a disposizione i contenuti editoriali su cui l'AI viene addestrata e opera, la società che commissiona e distribuisce il prodotto, e infine gli utenti finali, cioè le scuole e il personale scolastico.

Un impianto contrattuale a più livelli

Il lavoro non si è limitato a un singolo contratto, ma ha richiesto la costruzione di un impianto articolato in una sezione generale, valida per l'intero rapporto, e sezioni speciali dedicate a ciascuna applicazione, corredate da appendici tecniche su specifiche funzionali, licenze, canoni, protezione dei dati e concorrenza. Tra i temi più delicati affrontati:

Proprietà intellettuale a più livelli. Il tema centrale è stato individuare, tra i diversi soggetti coinvolti, i confini della titolarità su ciascun elemento della filiera: dalla tecnologia di base ai contenuti impiegati per alimentare i sistemi, fino a ciò che gli utenti finali producono utilizzando la piattaforma. Equilibri che richiedono un'analisi attenta, perché ogni progetto AI si costruisce combinando risorse di provenienza diversa.

Allucinazioni e responsabilità dell'AI. Un altro nodo cruciale riguarda cosa succede quando un sistema generativo produce risposte plausibili ma non corrette. Il lavoro contrattuale si è concentrato sull'allocazione della responsabilità in questi casi, partendo da un principio fermo: resta sempre indispensabile un controllo umano finale su quanto viene generato.

Licenze d'uso e capacità del sistema. Anche la definizione delle modalità di utilizzo della piattaforma e delle relative condizioni economiche ha richiesto un lavoro di raccordo tra dimensione tecnica e dimensione giuridica, per tradurre in clausole coerenti il funzionamento reale del servizio.

Protezione dei dati e utenti minori. Trattandosi di una piattaforma rivolta al mondo della scuola, la tutela dei dati personali - potenzialmente anche di studenti minorenni - ha richiesto particolare attenzione, insieme a un presidio umano sui contenuti che gli utenti finali generano attraverso il sistema.

Limitazione di responsabilità e indennizzo. Su questo fronte il lavoro è stato trovare un punto di equilibrio tra le parti, ribadendo un principio essenziale: la tecnologia resta uno strumento di supporto, non un sostituto del giudizio professionale umano - che sia quello di un docente o di un dirigente scolastico.

Non concorrenza e continuità del servizio. Abbiamo infine lavorato su clausole che bilanciano la protezione dell'investimento nello sviluppo del prodotto con la necessità di garantire continuità agli utenti finali, anche nell'ipotesi di cessazione del rapporto tra le parti.

A monte di tutto: il rapporto con chi fornisce i contenuti

C'è stato anche un altro tassello, spesso meno visibile ma non meno delicato: il rapporto con chi mette a disposizione i materiali editoriali su cui l'applicazione dedicata alla didattica costruisce le proprie risposte. Anche qui il diritto ha dovuto misurarsi con qualcosa di nuovo, perché non si trattava di una licenza editoriale nel senso tradizionale, ma di autorizzare l'uso di contenuti all'interno di un sistema che li elabora, li trasforma e li restituisce in forme nuove agli utenti finali. Il lavoro si è concentrato su alcuni equilibri essenziali: il perimetro di ciò che può essere utilizzato all'interno della piattaforma e ciò che resta escluso, la salvaguardia della titolarità dei materiali in capo a chi li fornisce, e la disciplina di cosa accade a quei contenuti una volta che il rapporto dovesse cessare.

È un tipo di lavoro che, ancora una volta, dimostra come la vera sfida legale dell'intelligenza artificiale non sia scrivere clausole standard, ma capire davvero cosa accade ai contenuti e ai dati lungo tutta la catena, da chi li produce a chi li utilizza.

L'ultimo miglio: parlare direttamente con chi usa la piattaforma ogni giorno

Oltre ai rapporti tra le aziende coinvolte, c'era un pezzo di lavoro rivolto direttamente a chi la piattaforma la usa concretamente ogni giorno: i documenti che regolano il rapporto con l'utente finale. Anche qui il compito non era applicare un modello standard, ma calibrare linguaggio e contenuto su un utente non professionista del diritto, che si trova a interagire con uno strumento generativo per attività che vanno dal supporto didattico alla gestione amministrativa quotidiana.

Il filo conduttore è stato ancora una volta la trasparenza: rendere comprensibile all'utente cosa lo strumento può fare e cosa no, come vengono trattati i dati inseriti nel sistema, e perché resta sempre necessaria una verifica umana sui risultati generati - specie in un contesto, come quello scolastico, dove la sensibilità verso la protezione dei dati personali è particolarmente alta.

È un lavoro che si aggiunge, senza sostituirlo, a quello sui rapporti tra le aziende: perché un impianto contrattuale solido a monte perde gran parte del suo valore se poi, a valle, l'utente finale non capisce davvero con cosa sta interagendo.

Un principio guida

Il filo conduttore di tutto il lavoro è stato lo stesso che applichiamo in ogni operazione che coinvolge tecnologie emergenti: prima la trasparenza, poi la protezione. Prima si definisce con precisione cosa fa (e cosa non garantisce) un sistema di intelligenza artificiale, poi si costruiscono le tutele contrattuali per tutte le parti coinvolte - chi sviluppa la tecnologia, chi la commissiona e distribuisce, chi infine la utilizza ogni giorno in aula o in segreteria.

Progetti come questo confermano che il lavoro legale sull'intelligenza artificiale non è (solo) compliance normativa: è soprattutto ingegneria contrattuale, capace di tradurre in obblighi chiari e bilanciati la complessità tecnica e l'incertezza intrinseca di questi sistemi.